

Data: 06-02-2005
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: PRIMA PAGINA

Pag. 1

CREDITO & IMPRESA
Un'aperta questione bancaria

DI GUIDO TABELLINI

Con la moneta unica, l'integrazione finanziaria europea ha fatto un salto. Enorme. Ormai l'area dell'euro ha un unico mercato monetario e per i titoli di Stato, e un mercato ben funzionante per l'investment banking. Il credito, invece, rimane segmentato: pochissimi prestiti alla clientela attraversano i confini nazionali. Il risultato è un sistema ancora poco concorrenziale, dove spesso i risparmiatori hanno scelte limitate, e il credito bancario non sempre è allocato secondo criteri di efficienza.

Il problema è particolarmente grave in Italia. Poiché mancano altri investitori istituzionali, le banche controllano tutta l'industria del risparmio gestito. I recenti scandali finanziari hanno cancellato il mercato dei corporate bond, e le imprese (soprattutto se medio-piccole) non hanno alternative al credito bancario. Le banche controllano anche Borsa Italiana, e ne dettano le regole. In questa situazione, le carenze del sistema soffocano tutta l'economia.

Le ragioni di questa situazione sono note. I clienti degli istituti sono poco mobili. Per catturare nuove fette di mercato, a una banca estera non basta aprire nuove sedi: deve acquisire o fondersi con banche nazionali. La creazione di un mercato europeo integrato e concorrenziale, pertanto, passa anche attraverso il controllo dei capitali esteri sulle banche nazionali, oltre che sul rafforzamento delle nostre all'interno all'estero. E qui intervengono gli ostacoli politici.

Alla base del protezionismo bancario sta un'idea tanto diffusa quanto sbagliata: il timore che le banche estere facciano mancare i finanziamenti alle grandi imprese nazionali quando queste siano in difficoltà. Ma un sistema bancario efficiente deve innanzitutto finanziare nuove iniziative imprenditoriali, non salvare le imprese decotte. Negli anni 80, gli Usa hanno abolito le restrizioni che impedivano alle banche di operare in altri Stati dell'Unione. Gli effetti sono stati clamorosi. L'allocazione del credito è migliorata e le perdite sui prestiti sono scese. Gli Stati che hanno liberalizzato hanno accelerato la crescita di oltre lo 0,5%-1% all'anno, quelli che hanno rimandato la liberalizzazione hanno rallentato.

Sebbene con eccezioni, il protezionismo bancario è un fenomeno europeo. Ma in Italia è diventato dottrina ufficiale, dichiarata apertamente dalle autorità monetarie. Così si arriva al paradosso della vicenda Bnl-Monte dei Paschi: pur di evitare che i soci esteri crescano in Bnl, meglio affidarsi ai politici che, attraverso la Fondazione, controllano la banca senese. Quando ci renderemo conto che il protezionismo bancario danneggia innanzitutto chi lo pratica?

A PAG. 7
Banchieri italiani, cosa cambia nella foto di gruppo